

27 gennaio, avrebbero votato nel giorno 3 febbraio, e plausibilmente il sotto-governatore ha voluto dire che, se mai andò fallita per quegli elettori l'elezione del 27 gennaio, avrebbero potuto partecipare alla votazione di ballottaggio, nel caso che questo dovesse aver luogo nel giorno 3 febbraio.

Ma questo telegramma del vice-governatore non venne inteso in questo senso dall'ufficio di quella sezione, la quale credette che, in forza della risposta di detto funzionario, dovessero venir differite le operazioni, che dovevano aver luogo il 27 gennaio, al giorno 3 febbraio.

Quindi l'ufficio medesimo dichiarò che sarebbe restato in *seduta permanente* sino al giorno 3 febbraio. Si può forse dubitare se realmente abbiano tenuta la parola (*Si ride*); ma ad ogni modo così sta scritto nel relativo processo verbale.

Al giorno 3 febbraio si presentarono le liste, e gli elettori del comune di Aieta furono ammessi a votare.

L'urna, come risulta dalle informazioni prese, come risulta altresì dalla circostanza che i membri dell'ufficio rimasero in *seduta permanente* per custodirla, pare che sia stata suggellata durante quell'intervallo di tempo, e che, apertasi il giorno 3 febbraio, si sia fatto lo spoglio dei voti.

Vediamo frattanto ciò che avvenisse nella sezione principale.

Come dissi fin dal principio della mia informativa, nelle altre tre sezioni le operazioni della prima votazione procedettero regolarmente.

I due presidenti delle sezioni di Cetraro e Belvedere recarono i relativi verbali alla sezione principale di Verbicaro. Attesero quivi per qualche giorno che arrivasse il presidente della quarta sezione, e, non vedendolo comparire, lo invitarono per mezzo di un dispaccio. Allora quel presidente faceva noto il motivo per cui non poteva venire, che, cioè, a causa dell'assenza degli elettori di Aieta e di quel telegramma del sotto-governatore, male interpretato, si era differito il complemento della votazione al giorno 3 febbraio.

Allora l'ufficio principale protestò contro questa interpretazione, dicendo che non poteva cangiarsi il giorno della votazione da quello portato dal decreto reale convocatorio dei collegi elettorali; dichiarò che intanto non si poteva procedere alla proclamazione o del deputato, oppure del ballottaggio, ignorandosi quale fosse il numero dei componenti la sezione di Scalea.

Frattanto il caso veniva notificato al luogotenente generale in Napoli, il quale, con un dispaccio del giorno 2 febbraio, scriveva che, se mai aveva avuto luogo una votazione in Scalea, dovesse tosto il presidente recarne il verbale alla sezione principale di Verbicaro; che se invece niuna votazione avesse avuto luogo, si facesse lo spoglio del risultato degli altri tre verbali, e, se non risultava alcuno definitivamente eletto, in questo caso si procedesse al ballottaggio, al quale, ove non avessero votato quei di Scalea, avrebbero potuto prender parte in detto giorno, costituendo prima l'ufficio definitivo.

Anche questo telegramma del luogotenente generale in Napoli non venne inteso a dovere, e lo si credette interpretare in modo che quelli di Aieta potessero compiere la primitiva votazione nel giorno 3 febbraio, ancorchè quello fosse destinato al ballottaggio, e non si potessero più fare le primitive operazioni.

Adunque nella sezione di Scalea il verbale, che era cominciato il 27 gennaio, si chiuse il 3 febbraio; il presidente lo recò alla sezione principale, ed allora si fece lo spoglio di tutti questi voti delle quattro sezioni, e ne risultò che i votanti furono 568; che il signor Giunti don Francesco ottenne

voti 348, 84 furono riportati dal signor Gentile don Alfonso, ne ebbe 45 il signor Valitutti don Giuseppe; 91 voti andarono dispersi.

L'ufficio principale quindi proclamò regolarmente eletto il signor Giunti don Francesco a deputato di quel collegio.

L'ufficio II ha dovuto esaminare quest'elezione, ed il medesimo a voto unanime ha convenuto che non potevano ammettersi a votare nel giorno 3 febbraio per la prima votazione gli elettori del comune di Aieta; che quindi di detta votazione non dovea tenersene calcolo alcuno; ma, siccome ritenne pure che gli altri elettori degli altri municipi componenti la sezione di Scalea avessero votato regolarmente nel 27 gennaio, ha creduto che lo spoglio che se ne fece posteriormente non potesse per nulla invalidare l'elezione, tanto più che risulta che l'ufficio rimase in *seduta permanente*, che l'urna venne sempre custodita.

Adunque egli opinò che unicamente si dovesse detrarre dalla quantità di voti riportati dal signor Giunti D. Francesco la quantità dei voti che, nella più larga ipotesi, avrebbe potuto raccogliere dagli elettori del municipio di Aieta, i quali doveano considerarsi come nulli.

Dalle informazioni assunte risulta che gli elettori di Aieta sono 42; quindi ha fatto il calcolo seguente: il signor Giunti ha avuto 348 voti; togliamogli i 42 voti di Scalea, che si può per una larga ed abbondante ipotesi supporre non gli sieno stati dati, abbiain sempre un risultato di 306 voti. Ora questa cifra è tale per cui può dirsi il signor Giunti essere stato regolarmente eletto al primo squittinio, giacchè questa cifra è maggiore della metà dei votanti e supera il terzo degli elettori iscritti. Per questi motivi, e ritenuta anche la circostanza del numero sproporzionato dei voti che ebbe il signor Giunti D. Francesco in paragone degli altri competitori, l'ufficio II vi propone unanime la convalidazione di detta elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Verbicaro, nella persona del signor D. Francesco Giunti.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE SULLA QUESTIONE ROMANA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione intorno all'interpellanza mossa dal deputato Audinot sulla questione romana.

Annunzio alla Camera che furono deposti sul banco della Presidenza due altri voti motivati.

L'una di queste proposte è del deputato Petruccelli ed è così concepita:

« Il Parlamento italiano attesta innanzi all'Europa civile che il possesso di Roma, come capitale d'Italia, è una necessità d'ordine e di salute pubblica. E questo Parlamento, commettendo all'onorevole presidente del Consiglio di esprimere all'imperatore Napoleone ed al Gabinetto inglese il voto che si lasci all'Italia risolvere direttamente colla Corte pontificia la discordia nazionale, passa all'ordine del giorno. »

L'altra proposta è del deputato Levi, ed è del seguente tenore: « La Camera, invitando il Ministero a provocare che cessi l'occupazione straniera in Roma, ed a presentare quelle leggi che verranno a costituire su salda e libera base lo Stato ed emanciparlo da ogni altra autorità, passa all'ordine del giorno. »